

CULTURE GIOVANILI EMERGENTI

Documento preparatorio

per l'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, 2013

Senza conoscere la realtà culturale dei giovani, la pastorale rischia di offrire risposte a domande che non esistono. Questa Assemblea Plenaria vuole porsi in ascolto attento della "questione giovanile" che stiamo vivendo nei diversi continenti e capire la condizione giovanile. Essa è segnata dalla complessità, frammentata in differenti tipologie, senza modello unico o omogeneo, anzi molto variegata, dipendendo dall'influsso familiare, economico, dall'ambiente sociale, dal capitale di formazione. Insomma non abbiamo a che fare con la *gioventù* ma con i *giovani*.

La nostra analisi si limita alle culture adolescenziali e giovanili fra i 15 e i 29 anni. Questa scelta è dettata dalla precocità, che è una caratteristica delle culture giovanili, in virtù dell'iperstimolazione, delle enormi possibilità comunicative, della cultura visiva dominante. Ciò ha provocato contemporaneamente sia un'anticipazione dell'uscita dall'ambito parentale, sia un posticipo nel raggiungimento della vera indipendenza per mancanza di occupazione e, conseguentemente, un ritardo nell'età del matrimonio. La marginalizzazione sociale delle nuove generazioni obbliga a prolungare sempre di più l'età giovanile. In un tale contesto, esse subiscono sempre più la cosiddetta "sindrome di Peter Pan", ossia, il bambino che non vuole o al quale non permettono di crescere.

È evidente che esiste una "questione giovanile" nella Chiesa, a causa, tra altro, dell'evidente difficoltà nella trasmissione della fede. Ma, prima di produrre buone pratiche evangelizzatrici, abbiamo bisogno di una buona visione riguardo alle trasformazioni della cultura e della società, ai problemi della famiglia, ai conflitti intergenerazionali. Ascoltare le nuove generazioni e considerare la loro condizione è una preziosa opportunità ed un'esigenza per gli adulti e per le comunità cristiane.

Siamo davanti a un fenomeno nuovo che richiede una nuova comprensione e una nuova riformulazione. I giovani sono come "spie" (sensori acuti) sensibili delle contraddizioni sociali in cui viviamo, in certo modo anticipano l'evoluzione della società. Non possiamo dare giudizi su di loro senza uno sforzo previo di riflessione.

Ecco alcune delle domande che ci poniamo:

Che cosa c'è di nuovo nel mondo dei giovani? Cosa emerge dalle analisi culturali, dalle ricerche e dagli studi sociologici degli ultimi anni sulla condizione giovanile? Quali sono le principali sfide e le tensioni che caratterizzano i giovani? In che modo il cambiamento culturale investe le nuove generazioni? Che cosa sappiamo delle logiche (esistenziali) vitali dei giovani? Come comunicano le nuove generazioni? Sono realmente degli "analfabeti emotivi"? Com'è la nuova socializzazione dei giovani? Quali sono i valori emergenti, i più salienti, le tendenze, nell'area dei valori, nella ricerca di identità e nelle relazioni col mondo adulto? Con quale chiave ermeneutica possiamo interpretare i cambiamenti culturali in atto? Che modello di vita viene imposto ai giovani? Come si sviluppa il rapporto tra le nuove generazioni e la fede? I giovani con il loro protagonismo costituiscono una risorsa strategica ed un'opportunità per la società e per la Chiesa? Stiamo di fronte a una generazione persa per la Chiesa o davanti a un futuro di credenti senza appartenenza o non praticanti?

Tentare di dare una risposta, sebbene sommaria e sintetica, a queste domande sarà il lavoro della prossima Assemblea Plenaria del nostro Dicastero, che ci permetterà di offrire il nostro contributo ad una più piena integrazione dei giovani nella vita della Chiesa.

1. Il nostro approccio: l'analisi culturale e la simpatia critica

Il tema dei giovani è molto ampio, perciò è necessario studiarlo da una prospettiva confacente alla competenza propria del nostro Dicastero. Questa prospettiva può essere quella dell'analisi culturale. L'analisi culturale presuppone la percezione dei valori dominanti, della scala di interessi, delle tendenze, delle evoluzioni e dei cambiamenti nelle consuetudini sociali, dei modelli tipici di comportamento, dei costumi e delle tradizioni, dei giudizi della collettività, dei processi di socializzazione delle nuove generazioni. L'analisi culturale si esercita a due livelli, il primo è quello dell'inventario descrittivo che ridisegna, il più oggettivamente possibile, i tratti distintivi di una cultura. Il secondo, punta ad interpretare il significato della cultura per coloro che la vivono (vivono in essa, la sperimentano).

Ogni cultura comprende elementi non detti che occorre far emergere mediante un'analisi approfondita dei simboli culturali, dei significati latenti che rivelano i comportamenti e le espressioni culturali. Il disagio della condizione giovanile si schianta contro due fattori: da un lato, le trasformazioni culturali in atto, e d'altra parte, l'inadeguatezza delle idee e dei discorsi per interpretare i cambiamenti in atto.

Molte delle cose che i giovani pensano o fanno non le possiamo capire senza un profondo processo di simpatia e comprensione verso di loro. Bisogna cercare di capire il fenomeno a partire dai giovani, perché sono i più sensibili ed esposti a queste trasformazioni.

2. Sguardo fenomenologico

Situandoci in un mondo globalizzato

I giovani dei paesi in via di sviluppo compongono il segmento di maggior crescita della popolazione mondiale. Più della metà dei 5 miliardi di persone che vivono in questi paesi sono minori di 25 anni. In questo contesto, i giovani non sono solo il futuro, ma anche il presente.

- I bambini e giovani costituiscono praticamente il 50% della popolazione dei paesi in sviluppo.
- L'85% dei giovani del mondo tra i 15 e i 24 anni vive in tali paesi.

I giovani tendono ad essere il gruppo più vulnerabile della società.

- Circa 238 milioni di giovani sopravvivono con meno di un dollaro al giorno, il che costituisce il 25 % delle persone che vivono in condizioni di estrema povertà nel mondo.
- Circa 133 milioni di persone tra i 15 e i 24 anni non sanno né leggere né scrivere.
- Tra un terzo e la metà dei giovani la cui età fluttua tra i 15 e i 24 anni non ha impiego in molti paesi in via di sviluppo. A livello globale, i giovani costituiscono il 41% del totale dei disoccupati.
- Circa la metà dei nuovi infettati di HIV/AIDS sono giovani minori di 25 anni.
- Quasi 12 milioni di giovani vivono con l'HIV/AIDS. Nei paesi con maggiore incidenza di questo male, le proiezioni dicono che, in futuro, circa il 75% dei giovani di 15 anni morrà a causa dell'AIDS.

Cambiamenti radicali dell'esperienza umana.

In tempi fluidi, frammentati, fugaci, impera l'instabilità culturale, unita all'instabilità politica, educativa ed economica. Gli adolescenti e i giovani hanno un'identità incompiuta e debole, nei confronti del canone culturale degli adulti non trasmesso.

La trasformazione epocale che attraversiamo suscita certamente grandi interrogativi teorici, e soprattutto una più grave incertezza pratica o esistenziale. Non è sbagliata la caratterizzazione dell'essere umano contemporaneo come "uomo all'intemperie", espressione coniata dalla letteratura per descrivere in profondità questo sentimento vago ed intangibile di angoscia e smarrimento che produce un disagio difficilmente spiegabile, con profonde radici, che penetra nelle donne e negli uomini del nostro tempo. Le conseguenze più negative e il rischio ricadono sulla vita delle persone particolarmente deboli e svantaggiate: qui, tra gli altri, si trovano i giovani. Sono descritti come marginali, invisibili o assenti nei processi storici e culturali della società.

L'essere "giovane" si è trasformato in uno dei grandi referenti quasi mitici della nostra cultura, praticamente l'unico modello socialmente disponibile per tutti. Tuttavia, il primato simbolico dello stile di vita giovanile nasconde una società che, nella pratica, abbandona alla loro fortuna i giovani e li confina agli ultimi posti nella gerarchia di interessi che la muovono.

Occorre aprire una breccia nel pessimismo e sviluppare la fede nei giovani. In diverse risposte ricevute dai Membri e Consultori, come anche in numerosi saggi e indagini sociologico - culturali, gli adolescenti e i giovani appaiono descritti con tinte oscure: motivi di preoccupazione sono la crisi del sistema educativo, gli abbandoni scolastici, le difficoltà del mercato del lavoro, lo scarso peso e la poca voce dei giovani. La scuola sembra investita da problemi educativi gravi, come il difficile inserimento sociale, la demotivazione allo studio, la poca voglia di crescere e di investire sul futuro. Sul versante più psicologico si presenta un'età attraversata da dolorose tensioni e da profondi turbamenti (teenager annoiati che danno fuoco a un barbone, ragazze che vendono le proprie fotografie intime per una ricarica del cellulare, adolescenti che si impasticcano il sabato sera, fatti quotidiani di violenza...).

Principali caratteristiche:

1. Cultura affettiva che dà la precedenza alla sensibilità, all'emozione immediata; dove i sentimenti orientano la volontà, le impressioni determinano l'intelligenza, la ricerca del piacere sensuale e l'esposizione dell'intimità sono nutrite dalla cultura di massa. Attirati dalle sensazioni, si muovono come nomadi, più per impulso che per convinzione, privilegiando il presente da vivere con tutta l'intensità. Hanno poca disponibilità per una concezione essenzialista della morale, per fare propri i doveri ricevuti. Le regole del sopravvivere si costruiscono nell'interazione quotidiana.
2. Cultura autocentrica, determinata dall'individualismo pragmatico, come valore assoluto, con conseguente privatizzazione della fede e sconfessionalizzazione della credenza. Una logica arbitraria "salva" o "cancella (delete)" quello che interessa, resiste a un sistema di ordine, di principi, di etica. In evidente contraddizione si esprime la cultura del volontariato generoso e altruista, con una disponibilità sorprendente.

3. Cultura del consumo, sedotta dall'assedio e dalle forte pressione del mercato, grandemente condizionata sul modello del successo, della competitività, della produttività; generatrice di aggressività (*video games* dei bambini, bullismo e teppismo). Questa cultura produce vittime di povertà e marginalizzazione sociale, disoccupazione o sottoccupazione, narcotraffico, gang etc. Sul versante delle droghe, la società non sa cosa rispondere alla domanda crescente di modificazione artificiale degli stati mentali. Le nuove generazioni offrono contributi originali e reagiscono in modo efficace, inventando forme inedite di umanità.
4. Cultura del disinteresse sociale, con la perdita della tensione utopica e ideologica, con apatia politica, rassegnazione e malinconia. Molti giovani sembrano abitare in un altro mondo, "sconnessi" da quello reale, per sfuggire all'insopportabile complessità della vita; ma ricercano alternative alle tensioni quotidiane. La voglia di fuggire dal mondo è espressione di una rivolta verso una società che non apprezza la loro preparazione e offre piccole mete, corruzione e incoerenza. Molti adolescenti e giovani non vogliono definirsi privi di impegno, e meno ancora si percepiscono in condizioni di disagio o rischio. Nonostante tutto, ci troviamo, di fatto, in alcuni luoghi, davanti a una gioventù apparentemente felice, che ha fatto del consumo e dell'ozio la sua chiave di identificazione.
5. Cultura digitale, con rivoluzione dei punti di riferimento per la crescita umana, sociale e mentale. Gli apparecchi tecnici, in rapido sviluppo, col passaggio dai cellulari ai *tablets*, e la diffusione della comunicazione sociale virtuale trasformano la qualità d'informazione condivisa creano nuove sfide per un discernimento e aprono opportunità per un'attiva collaborazione e un efficace coinvolgimento.
6. Cultura appiattita di umanesimo fast, di intrattenimento leggero, dominata dalla logica della vita come spettacolo, sensazionalista, promotrice di mediocrità e condannata alla futilità, promotrice di capitolazione e disperazione, che va rapidamente dal rallentamento alla celerità, dall'euforia alla depressione. Allo stesso tempo, i giovani sono particolarmente abili nel perseguire obiettivi realistici, significativi, alla loro misura, anche se in condizioni difficili.
7. Cultura performativa, espressa in pratiche e atteggiamenti ludici (sport radicali, *movida* notturna) e in un lavoro estetizzante (iscrizioni lasciate sugli edifici urbani e sul proprio corpo; modo di vestire secondo lo stile specifico del gruppo).
8. Nuove culture religiose dei giovani, aggregati in nuove comunità e nuovi movimenti. Essi corrispondono alla necessità di appartenere a un gruppo. Diventano in certe circostanze capaci di assumere iniziative sociali e culturali in contesti mai pensati. Esistono buone esperienze quando i giovani diventano protagonisti di una nuova espressione della fede cristiana.

3. Visione critica, verso creatori di una nuova cultura.

Le chiese sono chiamate ad affrontare una grande sfida per capire una nuova lingua e un nuovo modello comunicativo, dialetti locali, e per aiutare alla costruzione di codici nei quali la visione cristiana sia determinante.

Principali atteggiamenti:

1. Costruire una grammatica elementare dell'esistenza capace di trasformare nomadi smarriti lungo sentieri appiattiti o interrotti in pellegrini, a livello affettivo, culturale, spirituale e

religioso. Una volta che non si definiranno più per le loro posizioni ma per i loro itinerari, bisognerà percorrere la via della significatività per accedere a quella della verità.

2. Liberare persone dipendenti dall'ambiente socioculturale in cerca di gratificazioni immediate dei sensi in persone autonome e indipendenti. Valorizzare l'esperienza del corpo come luogo di apertura al messaggio cristiano. Aiutare a superare la nostalgia dei modelli del passato talvolta radicali, cercare modalità tipiche di oggi, e offrire risposte alla domanda, pur diffusa e disturbata, di senso e di speranza.
3. Offrire formazione per dare un ordine alla grande quantità e diversità di informazioni, al fine di creare referenze e referenti e superare la paura nei confronti del loro avvenire. Offrire contenuti che permettano il confronto, la condivisione e la decisione sulle proposte.
4. Capire il desiderio di vita comunitaria, cercato attraverso l'appartenenza a bande o piccole tribù, e creare spazi di vita di un amore puro, altruista, attento alla promozione del bene di tutti. Camminare assieme ai giovani, condividendo gioie e inquietudini, creando reti di gruppo che possano raccogliere affinità in una socialità forte.
5. Accogliere l'anelito dei giovani per la dimensione profetica del Vangelo, nella denuncia di ipocrisie, di simulazioni e di incoerenze, senza temere la proscrizione sociale, familiare o religiosa e nutrire la speranza che libera dalla superficialità e dall'apatia e impegna nella giustizia sociale, nelle cause ecologiche e nei movimenti di superamento dei pregiudizi.
6. Davanti a una cultura della comunicazione continua, comunicare la nostra esperienza, il nostro amore e stima, progetti di vita, rendendoli possibili e sperimentabili, con una presenza concreta, coraggiosamente innovativa, entrando nei territori simbolici, aperti alla connettività.
7. La poesia e l'arte, attualmente confinate alla periferia della piattaforma denotativa, servono a passare all'evocazione e all'invenzione, con giochi di libertà e responsabilità personalizzati, con un linguaggio di frontiera, capaci di "avere uno stile", elemento obbligatorio delle subculture adolescenziali e giovanili.
8. Di fronte all'offerta della cultura di massa, diventare educatori vicini, che guardano alle nuove generazioni non come un mondo opaco, misterioso, ma che riconoscono la fragilità e sensibilità giovanili. A chi ha bisogno di modelli offrire proposte di paternità e maternità competenti ed esigenti, per una situazione di orfanità, a causa dell'assenza o eccesso di genitori, e davanti alla fortissima concorrenza delle reti elettive di amici.